

CONTRIBUTO ALLA CINTA MURARIA ARCAICA DI VOLTERRA*

MARISA BONAMICI

IL tratto di muro arcaico che a Volterra si può vedere nel sotterraneo del Centro Studi della locale Cassa di Risparmio non è una novità per nessuno.

Già segnalata nel suo classico lavoro *Ricerche storiche sulle mura di Volterra* da Enrico Fiumi,¹ che la vide nelle cucine dell'Ospedale di S. Maria Maddalena inglobata in un muro portante dell'edificio, la struttura è riemersa nell'estate 1989, durante i lavori di restauro dei quali il complesso trecentesco fu fatto oggetto per conto della Cassa di Risparmio di Volterra, in vista della sua utilizzazione come Centro Studi.² In questa occasione, non solo si riscoprì il tratto di muro già noto al Fiumi, ma si portò alla luce anche un ulteriore segmento contiguo al precedente, che fu rinvenuto coperto da un deposito di terra. Purtroppo sulle caratteristiche di tale interro, la cui conoscenza avrebbe potuto fornire elementi preziosi per la storia del nostro muro, non sappiamo niente, dal momento che non si trattò di una esplorazione regolare.

Sempre durante i medesimi lavori vennero fortunatamente in luce i resti di una *domus* di età adrianea, e inoltre quelle che sembrano interpretabili come strutture residue di una fonte medievale. Non possiamo trattenerci sulla descrizione dello scavo,³ ma si può dire comunque che è forse proprio in virtù del suo reimpiego, dapprima come terrazzamento nel complesso della *domus* imperiale e successivamente, forse con la stessa funzione, nel contesto di un quartiere urbano medievale, che il nostro muro è scampato alle ingiurie del tempo, fino a che, nel XIV secolo, la costruzione dell'ospedale non l'ha inglobato nella struttura della nuova fabbrica, senza peraltro sottrarlo definitivamente alla vista, come dimostra il lavoro prima citato di Fiumi.

Ma torniamo alla storia recente del nostro muro. Alla fine dei lavori di ristrutturazione il paramento antico fu accuratamente messo in sicurezza, restaurato, rilevato graficamente per interessamento di G. Cateni e lasciato in vista, inserito in un vano che viene normalmente usato per riunioni. L'ambiente è facilmente accessibile, cosicché molti dei presenti l'hanno potuto visitare, se non altro in occasione del Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi del 1995, che fu ospitato proprio in questa sede.

Perché dunque si è ritenuto che fosse opportuno presentare il monumento nel corso di questo convegno?

In primo luogo perché, in tutte queste vicende, non sono mai state rese note immagini fotografiche,⁴ mentre il rilievo grafico è stato pubblicato in un articolo edito sulla «Rasse-

* Fonti delle illustrazioni sulle tavole. Tavv. I a-c; II d: foto Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa; Tavv. I d; II a-c: foto M. Bonamici.

¹ E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, «Rassegna Volterrana», XVIII, 1947, pp. 54, nota 5; 72.

² Per la storia dell'ospedale, attestato da un documento del 1161 e particolarmente fiorente nel XIV secolo sotto l'arcivescovo Belforti, si rimanda a M. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica diocesi di Volterra*, rist. in M. BATTISTINI, *Ricerche storiche volterranne*, a cura di A. Marrucci, Volterra, 1998, p. 688 sgg.

³ I rinvenimenti in questione sono in corso di studio da parte di G. Cateni, che ringrazio per le informazioni.

⁴ Nel periodo intercorso tra il convegno e la stesura di questa relazione, alcune riprese, eseguite per cura del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, sono state pubblicate nel lavoro di G. CATENI, *L'età arcaica*, in G. CATENI, A. FURIESI, *La città di pietra. Mura etrusche e medievali di Volterra*, Pisa, 2005, pp. 44-47, che riproduce, talora anche letteralmente, quanto da me detto in sede di convegno.

gna Volterrana», dunque in una rivista che, pure altamente benemerita per le ricerche di storia locale, non gode tuttavia di una circolazione ampia e può essere sfuggita a gran parte degli studiosi.¹

Una seconda buona ragione è data dal fatto che, nell'ambito di un rinnovato interesse per i circuiti murari antichi della città,² è stato operato il posizionamento del muro mediante il sistema geo-satellitare, con un risultato che risulta divergente, seppure di poco, rispetto all'andamento registrato nella pianta di E. Fiumi.

Infine, un ultimo, non irrilevante, motivo risiede poi nel fatto che negli ultimi due decenni le ricerche di archeologia urbana a Volterra hanno comportato la scoperta, o riscoperta, di una discreta messe di strutture murarie a carattere civile, una intera categoria di dati precedentemente sconosciuta, ovvero non adeguatamente considerata.³ Di particolare interesse al fine del nostro discorso è la scoperta nelle fasi più antiche del santuario dell'acropoli di alcuni lacerti di murature che, grazie all'indagine stratigrafica, è stato possibile disporre in sequenza dalla metà del VII al V sec. a.C.⁴ Va da sé che nella assoluta carenza, ovvero scarsa consistenza, di appigli per la cronologia di questo genere di emergenze, la testimonianza delle strutture del santuario può riuscire preziosa.

Ma procediamo ad una breve descrizione della muraglia (FIGG. 1-2; TAV. I 4-c), della quale conosciamo solo una faccia, quella rivolta originariamente verso l'esterno. La struttura, realizzata in una pietra sedimentaria detta localmente 'panchina', ha un andamento nord-est/sud-ovest, e si sviluppa per una lunghezza totale di 35,70 m e per una altezza massima di 5,20 m. Nel nostro rilievo, mentre il posizionamento della struttura è totale, la documentazione grafica e fotografica non ha potuto comprendere l'estremità di nord-est, uno spezzone lungo 8,70 m che si trova inglobato in un sottoscala risultato praticamente inaccessibile.

Già ad un primo esame il paramento mostra una evidente diversità nella tecnica della messa in opera tra la parte inferiore (tre filari) composta di massi di forma poligonale (lunghezza media 0,70-0,80 m) ed una parte superiore nella quale il tessuto murario ha come elemento-base il blocco pseudo-parallelepipedo non di rado a sviluppo orizzontale (lunghezza media 0,80-1,10 m). Non vi è ragione però, a nostro parere, di mettere in dubbio il carattere solidale della costruzione, come dimostrano i tratti, quale ad esempio quello interposto tra la prima e la seconda arcata da destra nel nostro rilievo (FIG. 2), nei quali si conserva la giunzione tra le due tecniche. Aggiungo che una maniera del tutto analoga nella messa in opera è stata osservata da Naumann e Hiller nel paramento esterno del settore nord della cinta di Roselle (FIG. 3).⁵

¹ Mi riferisco al contributo di M. L. PARENTI, *Il 'muro etrusco' dell'ex ospedale civile di Volterra e la questione delle mura urbane di età tardoarcaica*, «Rassegna Volterrana», LXXV, 1998, p. 203 sgg., che contiene non poche affermazioni difficilmente condivisibili, prima delle quali la datazione bassa (fine VI-inizi V sec. a.C.).

² Si veda al momento A. M. ESPOSITO, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nel territorio comunale di Volterra dal 1999 al 2003*, in *Beni ambientali e culturali nella città storica*, Atti del convegno, a cura di C. Caciagli, Pisa, 2004, p. 163 sgg. Si veda anche la relazione di A. M. Esposito in questo convegno. Il circuito murario più recente è oggetto di studi da alcuni anni da parte di una équipe coordinata da M. Pasquinucci: si veda al momento M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Le mura etrusche di Volterra*, in *Fortificazioni antiche in Italia*, Roma, 2000 («Atlante tematico di topografia antica», 9), p. 39 sgg., riassuntivo anche di lavori precedenti; M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, V. BENVENUTI, *Progetto mura antiche e medievali*, «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», IV, 2001, p. 45 sgg.; EAEDM, *Progetto mura antiche e medievali. Porte, postierle e viabilità connessa*, «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», V, 2002, p. 57 sgg.

³ Per le strutture rinvenute sull'acropoli si veda nota seguente; per il resto dell'area urbana cfr. F. GALLUCCIO, *Volterra etrusca alla luce delle nuove scoperte*, «AIRS, OpRom», XXIV, 1999, p. 83 sgg., rispetto al quale chi scrive diverge decisamente e sull'impostazione di fondo e su numerosi punti che verranno discussi singolarmente in seguito. Le medesime strutture compaiono ora in G. CATENI, *op. cit.* (p. 337, nota 4), p. 37 sgg., con interpretazione non chiara, dal momento che ora (p. 37) si parla di terrazzamenti, ora (p. 48) si ripete l'interpretazione di Fiumi che le attribuisce talune alla prima, talune alla seconda cerchia della sua ricostruzione.

⁴ M. BONAMICI, in *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, a cura di M. Bonamici, Pisa, 2003, p. 35 sgg.

⁵ R. NAUMANN, F. HILLER, *Rusellae. Bericht über die Untersuchungen der Jahre 1957 und 1958*, «RM», LXVI, 1959, p. 3 sgg., fig. 1, d.

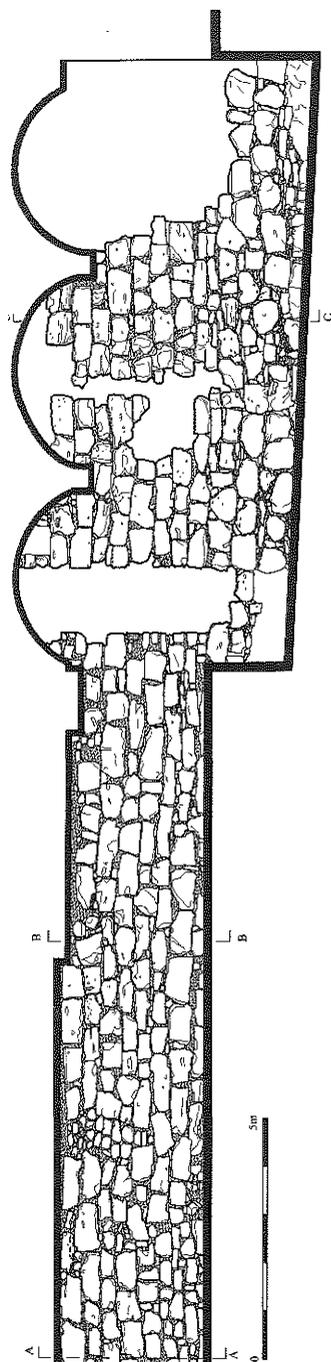


Fig. 1. Volterra. Muro arcaico giacente nel sotterraneo dell'ex Ospedale di S. Maria Maddalena, restituzione grafica del prospetto (rilievo G. Gavazzi, L. e M. Giustarini, 1989).

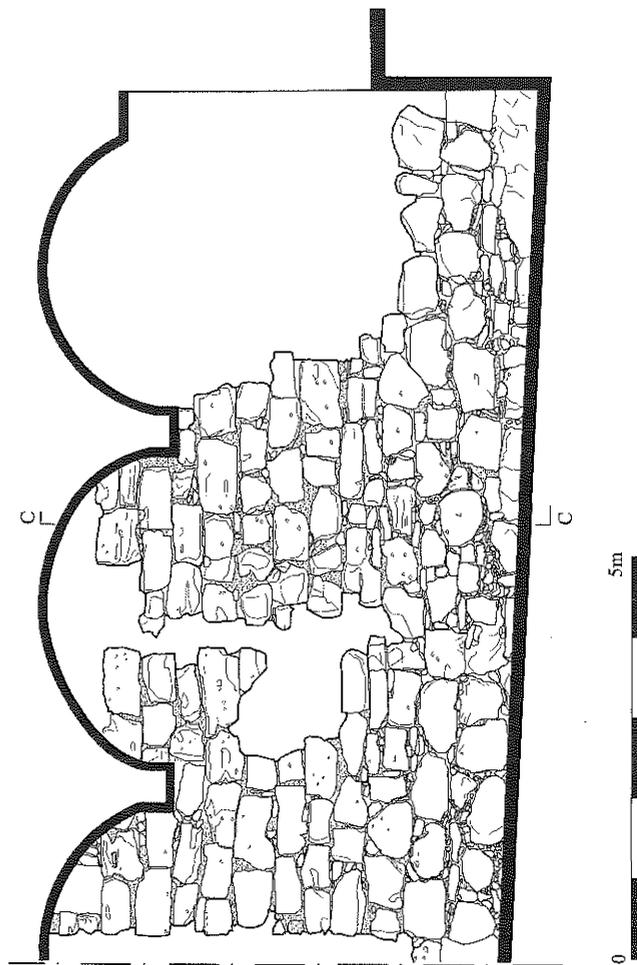


Fig. 2. Particolare del rilievo precedente.

Ma di particolare interesse, come si è detto prima, appaiono i possibili confronti in ambito volterrano. Per quanto riguarda lo zoccolo – mi riferisco soprattutto all'estremità sud-ovest, dove le suture moderne sono leggere e non invadenti – appare confrontabile con una struttura rinvenuta durante i miei scavi al di sotto del tempio A e obliterata dal riempimento del podio dell'edificio stesso. Si tratta di un muro (FIG. 4) conservato solo per uno – ovvero due – filari, addossato ad un bancone di roccia e dunque dotato di una sola faccia a vista, munito ad una delle estremità di un pozzo di alloggiamento per un montante ligneo. Il muro, per il quale disponiamo di un *terminus post quem* da porsi intorno al secondo quarto del VII sec. a.C., è stato da noi interpretato come un segmento del primo *temenos* dell'area sacra, munito in questo tratto di apertura affiancata da stipiti lignei.¹

Gli elementi che accomunano le due strutture consistono anzitutto nella forma dei blocchi a sagoma poligonale ma con faccia a vista accuratamente lavorata e perfettamente verticale. Vi è poi una maniera del tutto analoga nell'accostare i singoli elementi, che comporta la loro disposizione con le punte verticalmente in alto, a cuneo, cosicché tra ognuno di essi e quello adiacente si creino sicuri alloggiamenti ad incastro per i conci del filare sovrapposto. Un ulteriore elemento di convergenza tra i due muri consiste nell'uso di schegge minuscole e informi come sutura negli interstizi tra i blocchi maggiori e a contatto con il terreno per regolarizzare il piano di imposta della costruzione, privilegiando per questa precisa funzione piccole lastre.

Nella pubblicazione recente sullo scavo avevo richiamato lo zoccolo delle mura di Roselle, lato settentrionale ed è un confronto particolarmente calzante, che desidero ribadire in questa sede, anche – e direi a maggior ragione – se la datazione tradizionale di pieno VII sec. a.C. dovesse risultare fortemente ridimensionata sulla base delle nuove ricerche.²

La parte alta del muro ha, come si è detto, una tessitura maggiormente regolare, composta di blocchi parallelepipedi o trapezoidali spesso allungati tendenti a costituire assise orizzontali anche se di altezza non omogenea. A quanto si intravede al di sotto delle pesanti suture di malta, si rilevano sia zeppature con piccole pietre e lastriformi e globulari, sia giunti ad incastro tra blocchi, come si può osservare, ad esempio, all'estremità destra, ultimo filare, del nostro prospetto (FIG. 2; TAV. I c).

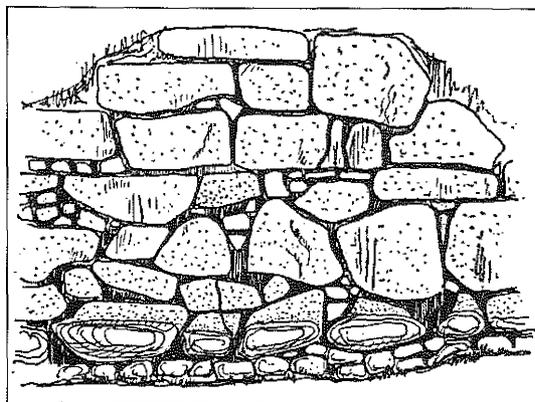


FIG. 3. Roselle. Rilievo di un particolare della cinta settentrionale (da Naumann, Hiller 1959).

Anche per questa tipologia si possono individuare corrispettivi in ambito volterrano, che illustrerò limitando la mia attenzione a casi di cronologia sicura, ovvero altamente verosimile.³ Da citare appare anzitutto il pa-

¹ M. BONAMICI, *op. cit.* (p. 338, nota 4), p. 36 sgg., figg. 2-5, tav. IV.

² Per il confronto si veda D. CANOCCHI, *Osservazioni sull'abitato orientalizzante a Roselle*, «StEtr», XLVIII, 1980, p. 34 sgg., fig. 4. Un serio elemento di riflessione a favore dell'abbassamento della cronologia delle mura di Roselle è recato dai nuovi dati di scavo presentati in questo Convegno da M. Cygielman e G. Poggesi e già in parte anticipati da G. POGGESI, *Roselle*, «StEtr», LV, 1987-1988 (1989), p. 494 sg.

³ Di nessuna utilità appaiono dal nostro punto di vista le strutture descritte da F. GALLUCCIO, *art. cit.* (p. 338, nota 3), e da lui attribuite sulla scorta di Fiumi alle presunte prima e seconda cerchia e la cui cronologia poggia su base assolutamente ipotetica e non dimostrata. Se è vero infatti che i dati stratigrafici sono del tutto assenti, assolutamente intonato rimane altresì ogni e qualsiasi approccio al problema su base comparativa.

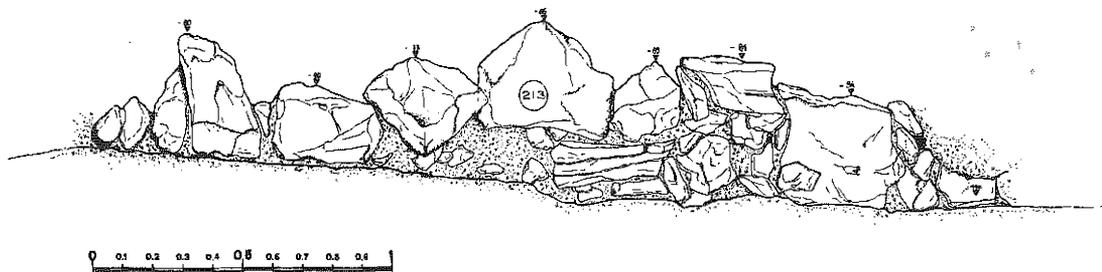


FIG. 4. Volterra, santuario dell'acropoli. Prospetto del *temenos* us 213 della metà del VII sec. a.C. (da Bonamici 2003).

ramento interno della tomba a camera delle Colombaie, databile con buona verosimiglianza nella prima metà del VI sec. a.C.,¹ la cui struttura presenta blocchi irregolari lastriformi ricalzati con piccole pietre disposti in filari orizzontali e connessi talora con giunti ad incastro.

Sull'acropoli una tessitura muraria molto simile presentano alcuni spezzoni da noi riconosciuti come lacerti del podio del tempio tardo-archaico (FIGG. 5-6), dove si alternano filari orizzontali di diversa altezza composti da blocchi tendenti alla forma parallelepipeda con giunti ad incastro e zeppature per regolarizzare il piano di posa delle assise. La datazione si pone all'inizio del V sec. a.C., ma è doveroso aggiungere che una tecnica non dissimile è impiegata ancora in strutture che si pongono nella seconda metà del secolo.²

Ho lasciato in ultimo, anche perché si tratta di una delle acquisizioni più recenti dell'archeologia volterrana, l'imponente struttura muraria (FIG. 7) che è venuta in luce nell'estate 2002 durante i lavori di consolidamento del bastione della Rocca Vecchia. Si tratta di una muraglia che corre in direzione est-ovest per 22 m di lunghezza, per una larghezza di 2 m e un elevato di 2 m, una muraglia la cui tecnica di costruzione appare con ogni evidenza analoga a quella del nostro muro: filare di base a conci poligonali o pseudo-cubici ricalzati con pietruzze e alzato con elementi più regolari tendenti alla forma parallelepipeda. Se dallo scavo non è emerso alcun dato utile per la cronologia della fondazione del muro, la sua obliterazione, che ha un punto fermo in un asse romano del 209-208 a.C., insieme alle caratteristiche tecniche appena illustrate, dovrebbero assicurarne una collocazione in epoca pre-ellenistica.³ Altrettanto certa appare la funzione di muro di cinta della città, per la quale l'argomento dirimente risiede nella sua stessa localizzazione, presso l'estremo angolo sud-est del terrazzo dell'acropoli.

Da questi confronti possiamo dedurre fondamentalmente due fatti. Anzitutto che la tecnica di costruzione⁴ adoperata per la messa in opera del muro è altrimenti ben attestata nella Volterra che sta avviandosi a concludere il processo della sua formazione urbana e dove già dalla seconda metà del VII sec. a.C. si conosce e si pratica l'architettura

¹ E. FIUMI, *La 'facies' arcaica del territorio volterrano*, «StEtr», xxx, 1961, p. 277, nota 67, figg. 10 a-c, che menziona come resti del corredo uno ziro d'impasto e frammenti di bucchero.

² Per le strutture del tempio tardo-archaico cfr. M. BONAMICI, *op. cit.* (p. 338, nota 4), p. 45 sgg., figg. 8-10, tav. VI. La medesima tecnica si riscontra ancora in alcuni tratti di terrazzamenti tardo-classici: cfr. *ibidem*, p. 52 sgg., fig. 11, tav. VII.

³ M. CILLA, G. CRUPI, *Bastione della Rocca Vecchia*, in A. M. ESPOSITO, *art. cit.* (p. 338, nota 2), p. 178 sgg., figg. 2-5, tavv. I-III.

⁴ Volendo utilizzare la classica tipologia di G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957, pp. 55 sgg., 72 sgg., la nostra struttura potrebbe latamente rientrare nella maniera dell'opera poligonale.

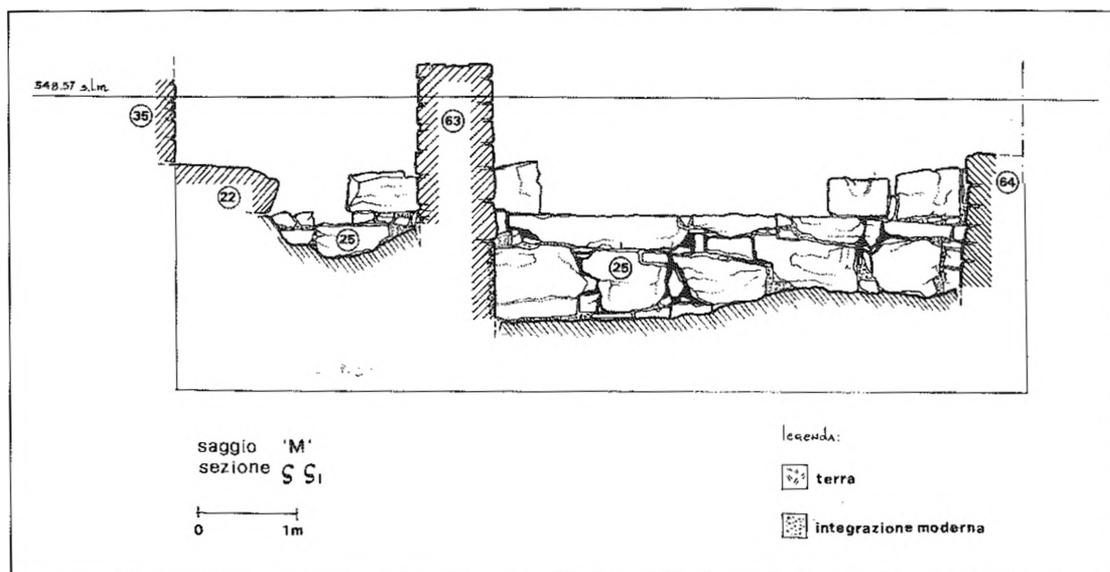


FIG. 5. Volterra, santuario dell'acropoli. Prospetto della struttura perimetrale us 25 del tempio tardo-archaico (da Bonamici 2003).

stabile, acquisita forse per tramite di Roselle. In secondo luogo che i raffronti individuati rimandano ad un lungo lasso di tempo, genericamente dalla prima alla seconda metà del VI sec. a.C., un periodo che deve essere calibrato – come già del resto è stato fatto – sulla base di altri principi, essenzialmente di natura topografica, inerenti cioè alla dinamica dell'occupazione nell'ambito dell'area urbana in senso lato, nonché del territorio di pertinenza della città. Su questa base possiamo orientarci verso la metà del VI sec. a.C., seguendo la proposta che fu formulata da Maggiani nel convegno volterrano di ormai

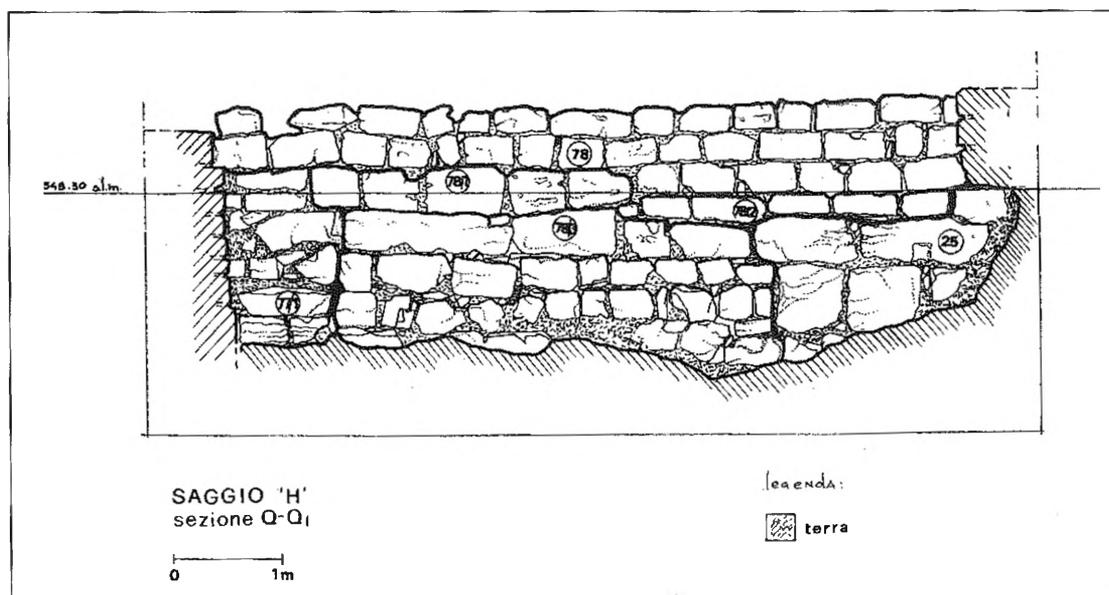


FIG. 6. Volterra, santuario dell'acropoli. Prospetto della struttura medievale us 78, che conserva in basso a destra alcuni blocchi *in situ* della fronte del tempio tardo-archaico (da Bonamici 2003).

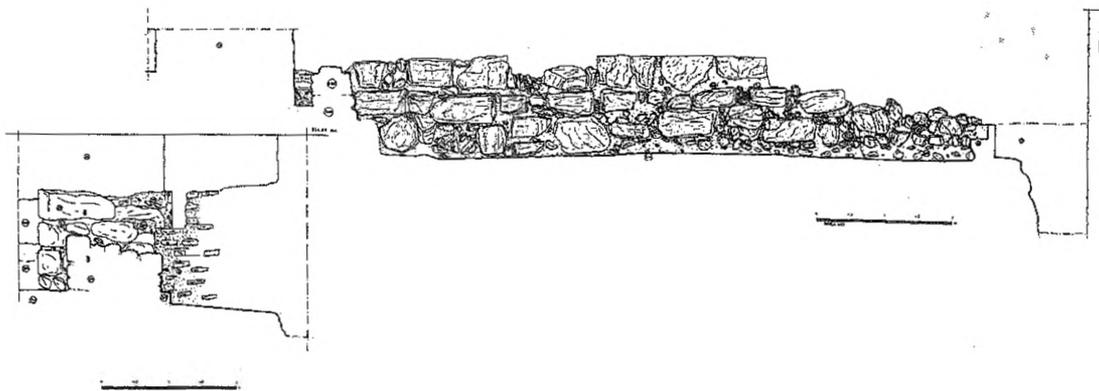


FIG. 7. Volterra. Tratto di muro arcaico emerso durante lo scavo nel cortile della Rocca Vecchia (da Esposito 2004).

dieci anni fa¹ e che è stata da lui ripresentata nel recente e inedito convegno di Lovanio in una comunicazione della quale ho potuto leggere il manoscritto grazie alla cortesia dell'Autore.²

Veniamo ora ai problemi, tutti spinosi, di ordine più generale che la nostra struttura inevitabilmente evoca nel contesto archeologico della città arcaica.

La determinazione topografica del muro secondo le metodologie moderne (FIG. 9) comporta una lieve correzione sul lato nord-ovest del tracciato relativo alla presunta seconda cerchia – ma in realtà per chi vi parla e per altri studiosi la prima cerchia in assoluto³ – così come essa figura nella mappa dell'articolo prima citato di E. Fiumi e già menziona-

¹ A. MAGGIANI, *Dal Villanoviano II all'età tardo arcaica*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, 1997, p. 83.

² A. MAGGIANI, *Volterra. Formazione della città e del territorio*, relazione tenuta nel convegno "L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire", Louvain-La Neuve, 2004. Nello stesso senso parrebbe anche deporre l'unico dato di una certa utilità reperito durante lo scavo, cioè un piede di coppa di bucchero nero con una sigla graffita, che si dice provenire da un lacerto di piano di calpestio che si addossava alla base del muro presso l'estremità sud-ovest. Sul graffito, da leggere forse come *la*, si veda M. L. PARENTI, *art. cit.* (p. 338, nota 1), p. 208 sg., fig. 1. In ogni caso occorre rimarcare che la testimonianza di questo frammento vale non tanto per la fondazione, quanto per la frequentazione del muro stesso.

³ Alla luce delle ricerche più recenti non sussiste alcun elemento probante a favore dell'esistenza di una prima cerchia, vale a dire del muro che secondo l'ipotesi di E. FIUMI, *art. cit.* (p. 337, nota 1), pp. 27 sg., 69 sg., 72 (seguito dagli studiosi citt. alle note 4 a p. 337, 1 e 3 a p. 338, nonché da M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *art. cit.* [p. 338, nota 2], p. 41 sg., fig. 1) avrebbe delimitato sul lato settentrionale il terrazzo dell'acropoli facendone un nucleo urbano contrapposto alle sue adiacenze e questo in epoca alto-arcaica, tra VII e VI sec. a.C. L'ipotesi risale peraltro agli studiosi degli anni '20 e '30 del secolo scorso, che per primi valorizzarono i lacerti di tale struttura interpretandoli come resti di un muro di recinzione urbana: D. LEVI, *Volterra. L'inizio degli scavi sul Piano di Castello*, «NS», 1928, p. 34 sg., fig. 2; L. CONSORTINI, *Avanzi della cinta ciclopica dell'acropoli di Volterra*, «StEtr», IX, 1935, p. 399 sg. Anche ammesso che tale muro risalga veramente ad epoca alto-arcaica, non sussiste alcun dato che autorizzi ad identificarlo come pertinente ad una primitiva opera di difesa dell'abitato, che sarebbe stata poi ricalcata in gran parte dalla seconda cerchia di età arcaica. Anche l'ipotesi più aggiornata sulla dinamica della formazione urbana, secondo la quale il popolamento, stanziatosi sull'acropoli nel Bronzo medio, si diffonde sul sot-

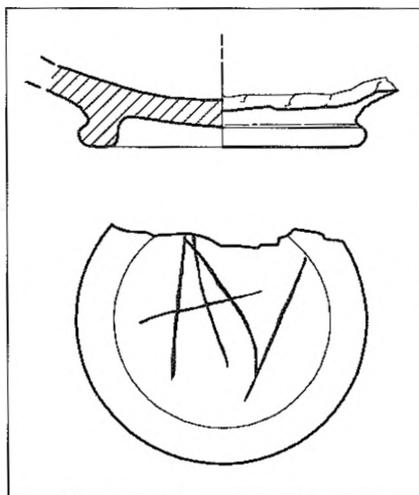


FIG. 8. Volterra. Piede di coppa di bucchero con sigla graffita dallo scavo del muro nell'ex Ospedale di S. Maria Maddalena.

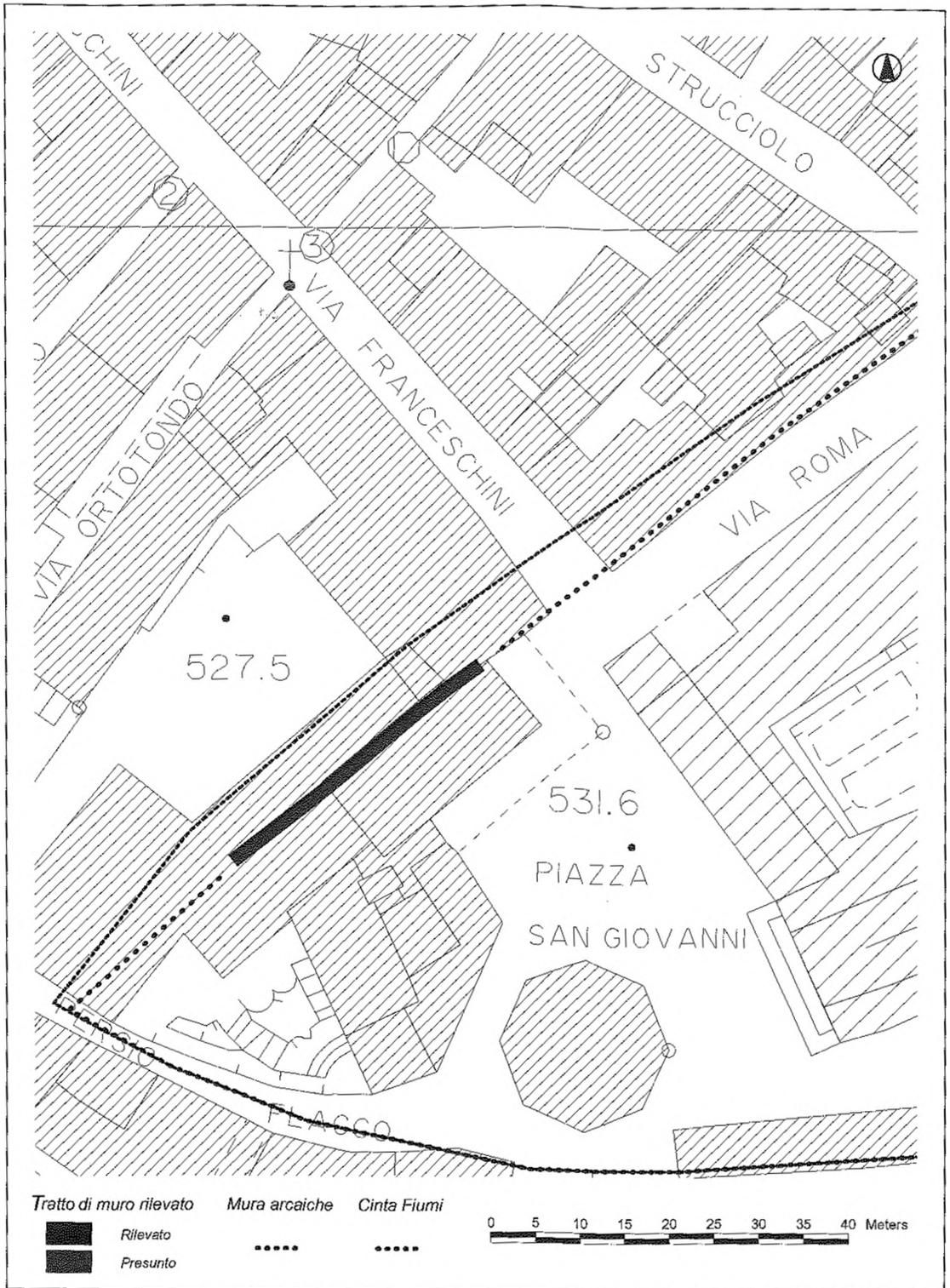


FIG. 9. Volterra. Particolare del posizionamento del muro dell'ex Ospedale di S. Maria Maddalena: a ovest il tracciato Fiumi, a est il nuovo tracciato secondo il posizionamento GIS (rilievo F. Rossi e G. Cecchi, 2005).

re questo studioso e questo lavoro equivale a richiamare il problema della funzione del muro stesso. Ferma restando la tipologia di muro di contenimento, almeno per l'altezza conservata, il problema si pone nei seguenti termini: se si tratti di un'opera di terrazzamento per-

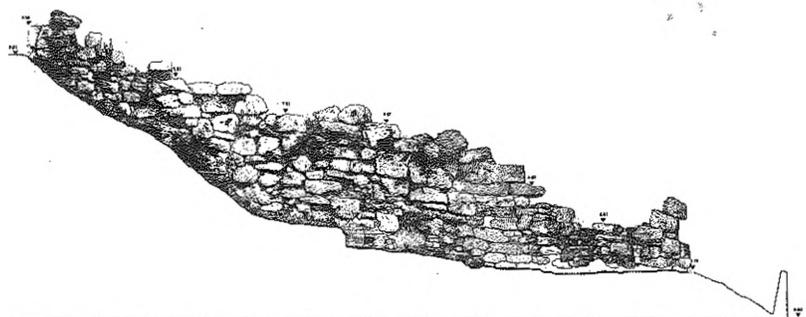


FIG. 10. Volterra, località S. Andrea. Prospetto del tratto di muro arcaico (da Esposito 2004).

tinente alla sistemazione interna al tessuto urbano, ovvero se da questo lato la costruzione rappresentasse il limite del centro stesso rispetto alle aree necropolari delle adiacenze.

L'ipotesi di Maggiani¹ che il muro rappresenti un'opera di sostruzione interna al tessuto urbano è interessante e stimolante per le ricerche future, anche perché permetterebbe di ovviare ad una anomalia di tipo dimensionale che vede questo centro nettamente sottostimato rispetto ad altre città consorelle, ma per il momento la scarsità dei dati archeologici restituiti dalla parte occidentale della città non consente di formulare un'ipotesi fondata. E tuttavia, la lacuna di frequentazione relativa al v e iv sec. a.C. che si riscontra nel sito della fonte di San Felice parrebbe suggerire l'ipotesi che la fonte stessa, ubicata lungo il margine meridionale del pianoro a circa 225 m in linea d'aria dal nostro muro, si trovasse all'esterno della cinta di età arcaica e sia stata inclusa nell'ambito urbano solo con la costruzione del circuito murario recente.² Più in generale, di contro al limite meridionale della città, fisso in ogni epoca perché condizionato dalla conformazione orografica, un medesimo stato di incertezza riguarda tutto il confine settentrionale, per il quale il tracciato di Fiumi, basato su dati archeologici mai verificati,³ mostra evidenti aporie e non regge di fronte all'evidenza di alcuni risultati delle ricerche più recenti. Secondo la sua ricostruzione, infatti, dalla parte nord-orientale l'area urbana coinciderebbe con il solo terrazzo dell'acropoli, mentre dalla parte nord-occidentale essa includerebbe solo l'angusto spazio di Piazza dei Priori con i

ostante pianoro già da epoca proto-villanoviana sconsiglia di vedere nel terrazzo sommitale della città un abitato separato rispetto agli immediati dintorni. Sul tema della formazione urbana, riproposto su nuove basi dopo le recenti scoperte dell'acropoli, si veda più recentemente: M. BONAMICI, M. PISTOLBSI, *Volterra - Acropoli (Pisa)*, in *Dal Bronzo al Ferro*, Catalogo della mostra, a cura di A. Zanini, Pisa, 1997, p. 160 sgg.; M. BONAMICI, *op. cit.* (p. 338, nota 4), p. 518 sgg. Quanto al muro dell'acropoli sopra citato, esso sembra con maggiore verosimiglianza da interpretarsi come un'opera di terrazzamento, forse anche pertinente a quella fase di riorganizzazione urbana che comportò la costruzione della cinta muraria arcaica. Scettico sull'esistenza di un circuito che racchiudesse la sola acropoli è anche G. Colonna, in questo Convegno.

¹ A. MAGGIANI, *art. cit.* (p. 343, nota 2), seguito ora da G. CATENI, *op. cit.* (p. 337, nota 4), p. 37, che però, contraddittoriamente, accetta l'ipotesi di Fiumi sul circuito della cerchia arcaica, dove questo tratto è ritenuto pertinente alle mura urliche.

² Dal settore occidentale dell'attuale centro urbano con le sue immediate adiacenze si contano al momento solo due rinvenimenti, ambedue di carattere non decisivo rispetto all'andamento eventuale della cinta muraria arcaica. Se la tomba di casa Bruci, edita da A. MAGGIANI, *art. cit.* (p. 343, nota 1), p. 84 sgg., figg. 19-20, risulta troppo distante dall'abitato per essere significativa rispetto al problema, la fonte di San Felice, venuta alla luce in circostanze fortunate, ha restituito una notevole quantità di materiali (numerose ceramiche villanoviane, pochi frammenti di bucchero nero, molti materiali acromi di epoca tardo-ellenistica e medievale) che sono ancora in corso di studio. Cenni sui rinvenimenti archeologici effettuati durante l'intervento di sistemazione e restauro del monumento medievale si trovano in C. CACIAGLI, *Disegno e restauro delle Fonti di San Felice in Volterra*, «Rassegna Volterrana», LVI, 1980, p. 152 sgg. Sul bronzetto di età alto-arcaica rinvenuto nel sito, si veda al momento A. MAGGIANI, *Un nuovo bronzetto del tipo 'swordsmen' da Volterra*, «AC», XLIII, 1991, p. 985 sgg., figg. 1-3. Sulla originaria collocazione esterna della fonte concorda A. FURIESI, *L'acqua a Volterra*, Siena, 1999, p. 30, figg. 8-10.

³ E. FIUMI, *art. cit.* (p. 337, nota 1), pp. 27 sg., 54 sg., 71 sg.

suoi immediati dintorni. Ma per ambedue questi settori disponiamo di sicuri dati archeologici che consentono di affrontare il problema su nuove basi e di ipotizzare fondatamente un'estensione del tessuto urbano abitativo assai più ampia.

Dalla parte orientale il tratto di mura sotto il convento di S. Andrea, recentemente valorizzato con un radicale intervento di restauro (FIG. 10; TAVV. I d; II a), mostra un apparecchio non molto dissimile rispetto alla struttura dalla quale ha preso le mosse la nostra relazione¹ e potrebbe includersi dunque nell'apparato difensivo della città arcaica, segnandone eventualmente il limite nord-orientale. Dalla parte nord-occidentale, i ripetuti rinvenimenti di materiali arcaici e classici dai livelli di caduta insistenti sulle strutture del teatro romano² e, più recentemente, il recupero dalla pendice di Vallebona immediatamente a ovest del teatro di un complesso di terrecotte architettoniche coeve e tipologicamente analoghe a quelle che ornavano il tempio B dell'acropoli, di fondazione tardo-arcaica,³ costituiscono una forte indicazione a favore del fatto che il tessuto urbano si estenda in quest'epoca fino ad occupare il terrazzo immediatamente soprastante al sito dove sorgerà la fabbrica di età augustea.⁴

Da questo insieme di considerazioni scaturisce il tentativo di ricostruzione del circuito murario arcaico che qui si presenta e nel quale l'estremità occidentale, così come ipotizzata da Maggiani, è delimitata da una linea interrotta, ad indicare una pertinenza tuttora da verificare (FIG. 11).

Un ultimo problema infine, che non è possibile affrontare in questa sede, riguarda il rapporto del circuito murario volterrano con le altre cerchie coeve del distretto nord-occidentale dell'Etruria, Populonia (FIG. 12; TAV. II b),⁵ Roselle (FIGG. 3, 13; TAV. II c),⁶ Vetulonia,⁷

¹ A. M. ESPOSITO, P. MALESANI, R. SABELLI, *Intervento in località Sant'Andrea*, in A. M. ESPOSITO, *art. cit.* (p. 338, nota 2), p. 168 sgg.

² A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel v sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au v^e siècle av. J.-C.*, Actes de la Table ronde, Rome, 1990, p. 36, tav. II, 1 (ceramica etrusca a figure rosse di fine v sec. a.C.); IDEM, *art. cit.* (p. 343, nota 1), p. 86, fig. 21, tavv. III-IV (ceramiche locali tardo-arcaiche).

³ F. GALLUCCIO, *Le terrecotte architettoniche di età etrusca*, in *Volterra il teatro e le terme*, a cura di M. Munzi, N. Terrenato, Firenze, 2000, p. 180 sgg.; IDEM, *art. cit.* (p. 338, nota 3), p. 90 sgg., fig. 11. Tanto più stupisce che proprio in questo articolo l'Autore riproponga il problema dei circuiti murari della città negli stessi termini esatti del vecchio lavoro di Fiumi, collocando il tempio ricostruibile dallo scarico delle terrecotte al di fuori della città, anziché, come più logico, dentro la città stessa.

⁴ Solo nel momento della stesura del testo sono venuta a conoscenza del lavoro di U. VITI, *Topografia e sviluppo di Volterra etrusca*, «Rassegna Volterrana», LIX-LX, 1983-1984, p. 108 sgg., tav. 2 e in part. p. 120 sgg., dove, pur attraverso considerazioni non sempre condivisibili e talora sorpassate dalle nuove scoperte, si ipotizza comunque un ampliamento del circuito urbano di età arcaica. Rispetto al tracciato che qui si propone, la cerchia ipotizzata dal Viti appare sostanzialmente coincidente sui lati esposti a sud, a ovest e a nord-ovest, mentre nel settore di nord-est si include nell'area urbana anche la zona del Golfuccio e della Pescaia che nella nostra planimetria è esclusa, in quanto urbanizzata nella fase dell'espansione tarda della città. Ciò anche in virtù della tecnica di costruzione, alquanto evoluta, dell'apparato murario che cinge questa zona. I punti di convergenza tra le due ipotesi di ricostruzione sono comunque significativi e va da sé che questa sostanziale consonanza di vedute con l'amico Viti, profondo conoscitore della realtà topografica locale, è per me motivo di compiacimento e depone comunque per la fondatezza dell'ipotesi.

⁵ In generale, si veda F. FEDELI, *Populonia*, Firenze, 1983, pp. 125 sgg., 334, n. 196; più di recente si veda A. ROMUALDI, in F. FEDELI, A. GALIBERTI, A. ROMUALDI, *Populonia e il suo territorio*, Firenze, 1993, p. 109 sgg., figg. 90-92, con datazione alla metà del v sec. a.C. che appare alquanto discutibile. Due tratti del circuito murario sono ora rilevati graficamente nel lavoro di E. GRILLI, N. RUSSO, *Acropoli di Populonia: analisi delle tecniche costruttive delle mura di cinta*, in *Materiali per Populonia*, 1, a cura di F. Cambi, D. Manacorda, Firenze, 2002, p. 51 sgg.

⁶ Sul circuito settentrionale della città si veda la letteratura citata a p. 338, nota 5 e a p. 340, nota 2; per una sintesi del problema si veda D. CANOCCHI, *Mura di cinta, in Roselle gli scavi e la mostra*, Pisa, 1975, p. 9 sgg.

⁷ Sulle mura di Vetulonia cfr. più recentemente M. CYGIELMAN, *Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale. Il caso di Vetulonia*, in *Città e territorio in Etruria*, Atti del convegno (Colle Val d'Elsa, 1999), a cura di M. Manganelli, E. Pacchiani, Colle Val d'Elsa, 2002, p. 161 sgg. Il carattere arcaico delle mura dell'arce è stato più recentemente messo in dubbio da A. MAGGIANI, *Un santuario vetuloniese di età ellenistica*, «Quadaei», 29, 2003, p. 141 sg., fig. 2.

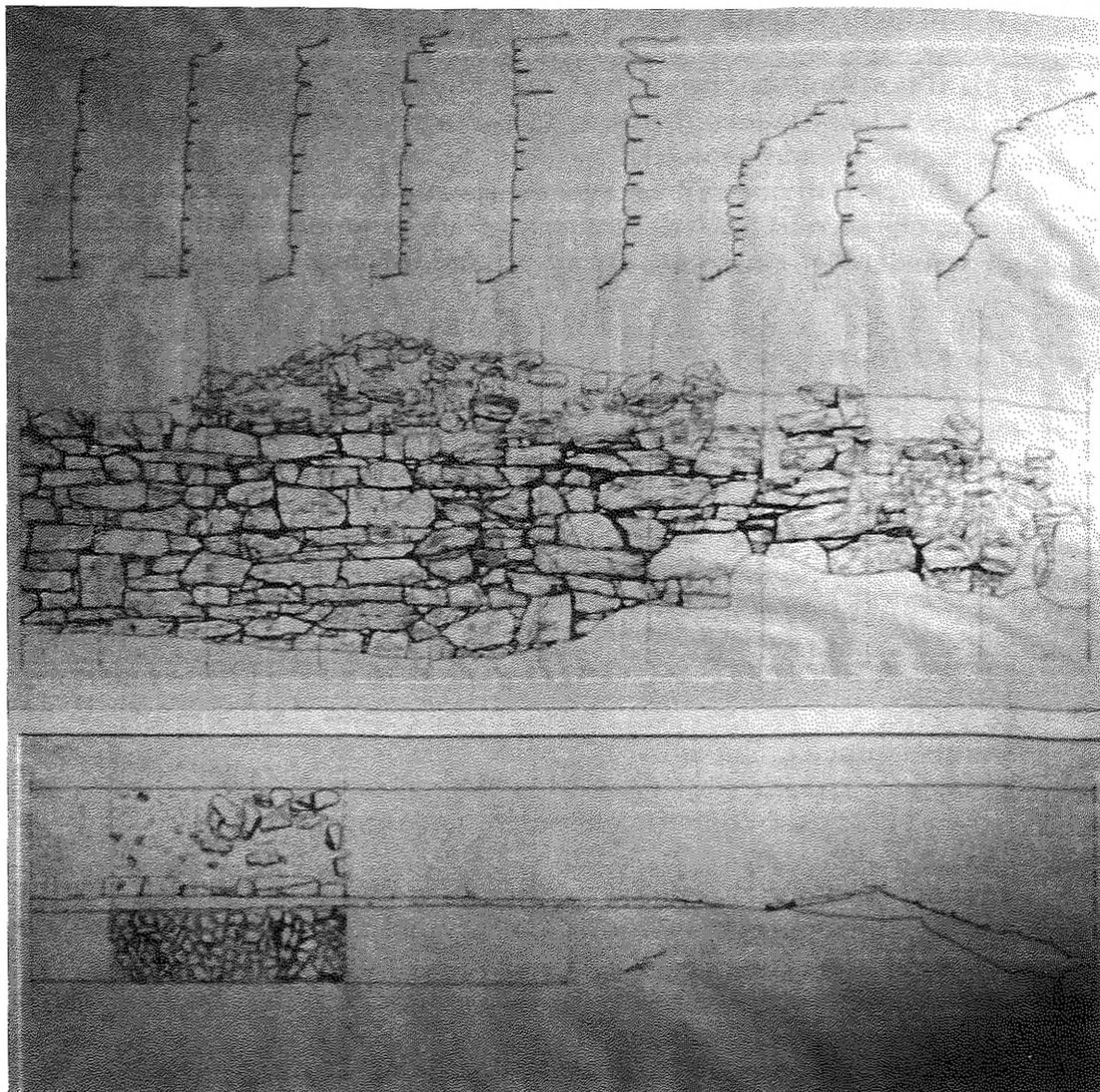


FIG. 12. Populonia. Prospetto di un tratto della cinta meridionale (da Grilli, Russo 2002).

tutte appartenenti al genere poligonale e non alla grande famiglia dell'opera quadrata¹ che caratterizza il versante meridionale.² Questione di materia prima, certo. Una cosa è il morbido tufo, una cosa le dure pietre locali, calcare, arenaria, macigno.³ Ma è sufficiente questa spiegazione? Mi azzardo perciò lanciando una proposta provocatoria.

Dal momento che l'epoca della ricezione di questa tecnica nel distretto settentrionale costiero è molto antica e risale ancora alla metà del VII sec. a.C., come dimostra, per non parlare di Roselle, quanto meno il segmento di *temenos* del santuario volterrano, mi do-

¹ In generale si veda G. LUGLI, *op. cit.* (p. 341, nota 4), p. 169 sgg.

² Su questa fondamentale dicotomia nelle tradizioni costruttive che caratterizza l'Italia centrale in età arcaica e che passa attraverso l'Etruria è sempre attuale il lavoro di G. LUGLI, *Le fortificazioni delle antiche città italiane*, «RendLincei», s. VIII, II, p. 294 sgg.

³ Questa è la giustificazione comunemente ritenuta valida sulla scorta di G. LUGLI, *art. cit.* (nota precedente), p. 300; ИЕМ, *op. cit.* (p. 341, nota 4), p. 25 sg.; più recentemente si veda G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 1988, p. 491 sg.

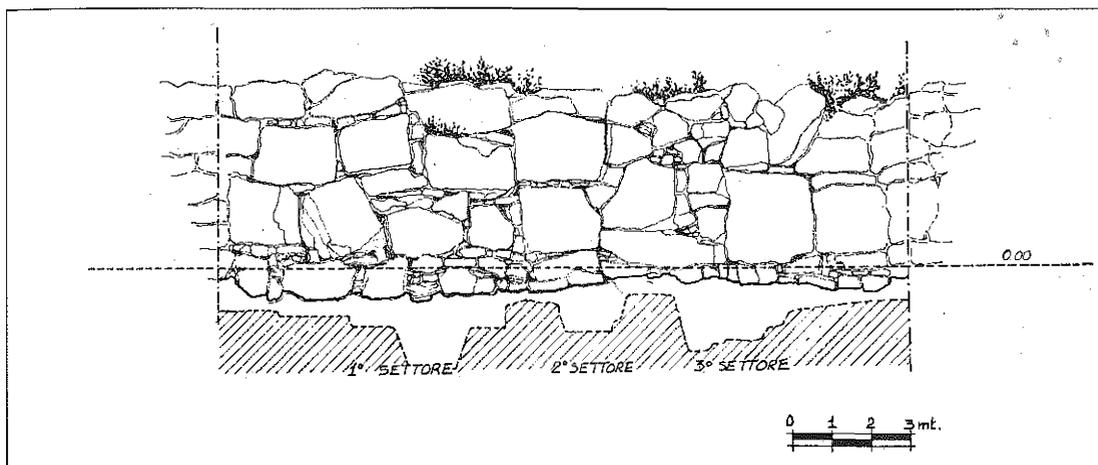


FIG. 13. Roselle. Prospetto di un tratto della cinta settentrionale (da Canocchi 1980).

mando se non si possano invocare, accanto a generiche convergenze dettate dalla materia prima, precisi contatti con l'ambiente laziale, dove questo modo di costruire ha la sua culla. È naturale richiamare a questo proposito i contatti – e quali contatti, trattandosi di fatti militari – testimoniati da Dionigi di Alicarnasso, quando lo storico racconta come le città di Chiusi, Arezzo, Volterra, Roselle, Vetulonia portarono aiuto alle consorelle latine minacciate dall'espansionismo militare del re Tarquinio.¹ E non si tratta di semplice suggestione, per quanto di ottima fonte, ma di ipotesi fondata su precisi riscontri archeologici, se è vero che, ancora nel santuario dell'acropoli, un livello di crollo della seconda metà del VI sec. a.C., ha restituito un gruppo di terrecotte (antefisse e lastre di rivestimento) di tipologia laziale-campana (FIG. 14; TAV. II d), che hanno confronti puntuali nelle corrispettive serie di Satricum e di Minturno e la cui fattura dobbiamo attribuire evidentemente all'avvento di maestranze di quei luoghi.²

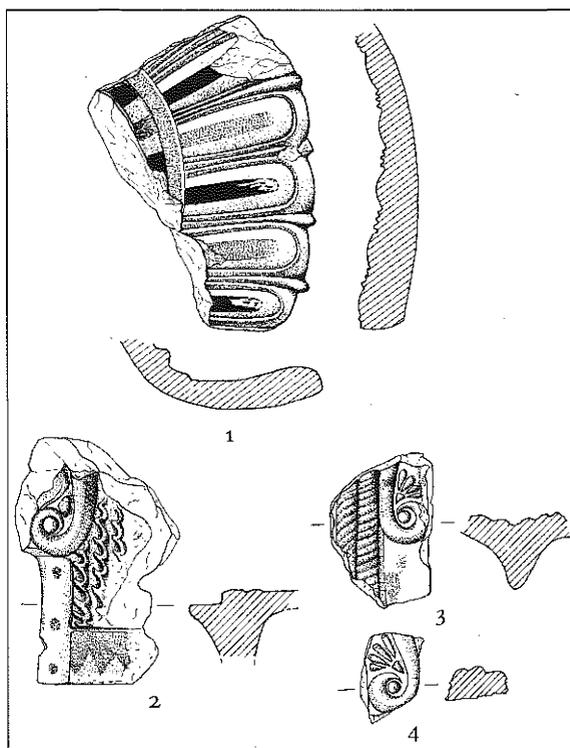
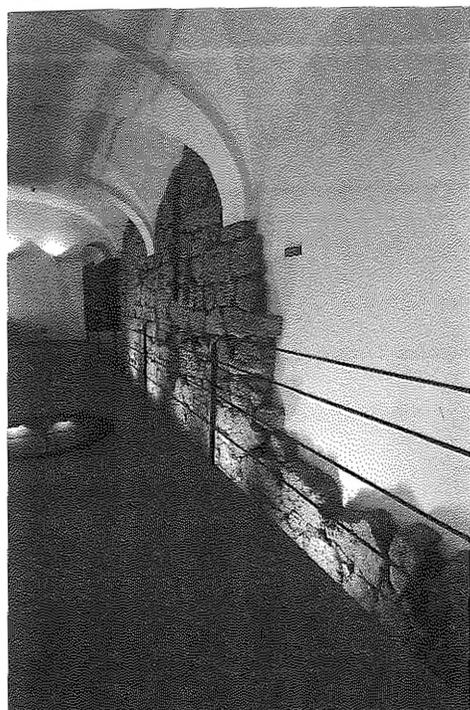


FIG. 14. Volterra, santuario dell'acropoli. Frammenti di antefisse di tipo laziale-campano (da Bonamici 2003).

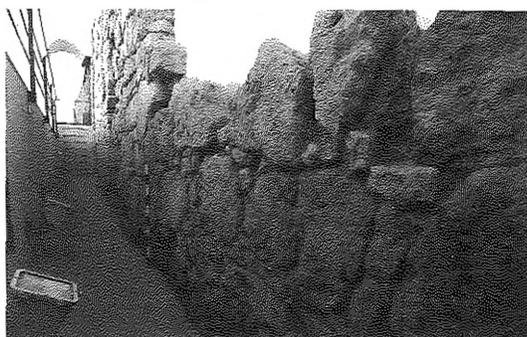
¹ Per il passo cfr. DION. HAL., *ant.* III 51, 4. È merito di G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, «StEtr», XLI, 1973, p. 69 sgg. avere valorizzato questa straordinaria fonte, in un'ottica di contatti interni tra i due distretti che non esclude, credo, l'eventualità di analoghi rapporti per via marittima.

² M. BONAMICI, *Terrecotte campane dal santuario dell'acropoli*, «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», v, 2001, p. 75 sg.; EADEM, *op. cit.* (p. 338, nota 4), p. 107 sgg., nn. 1-7, figg. 1-3, tavv. XIX, 1; D, 1-7.

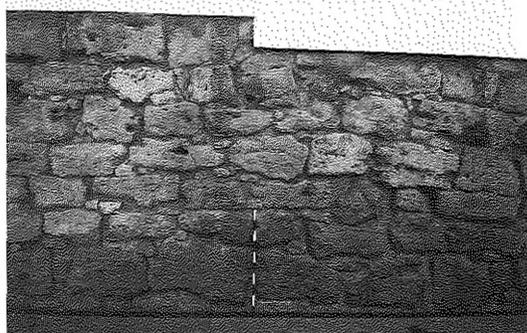
Concludo dicendo che tutti gli operatori dell'archeologia volterrana sono fiduciosi che le ricerche in corso, che proseguono intensamente sia attorno alle mura urbiche, sia nelle necropoli, sia sull'acropoli, saranno presto in grado di offrire ulteriori dati per la soluzione della complessa problematica inerente ai circuiti murari urbani di Volterra.



a



b



c



d

TAV. I. Volterra. a) Muro arcaico nel sotterraneo dell'ex Ospedale di S. Maria Maddalena, visione d'insieme; b) Muro c. s., particolare dell'estremità sud-occidentale; c) Muro c. s., particolare della tecnica edilizia; d) Muro in località S. Andrea, prospetto esterno.



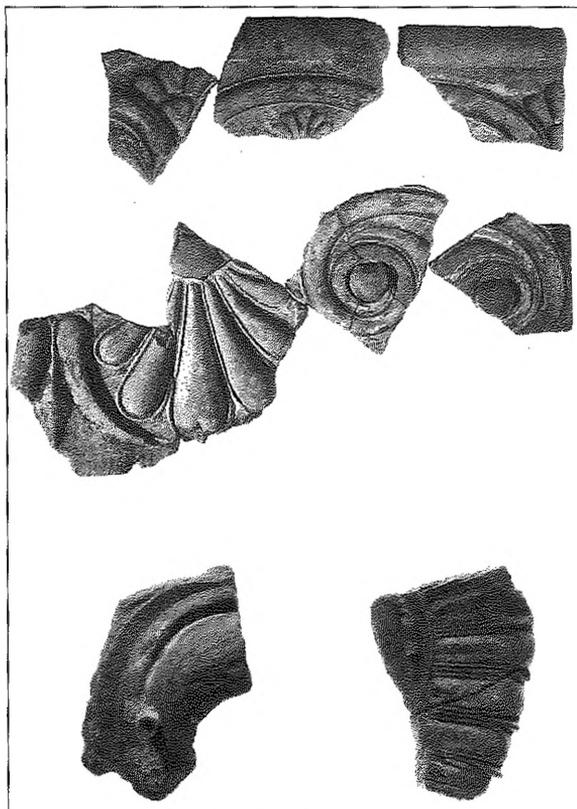
a



b



c



d

TAV. II. a) Volterra. Muro in località S. Andrea, particolare; b) Populonia. Mura arcaiche, settore meridionale; c) Roselle. Mura arcaiche, settore nord-orientale; d) Volterra, santuario dell'acropoli. Frammenti di terrecotte di tipo laziale-campano.